

# SER<sup>2</sup>MONNE

## FVNEBRE

### DEL P. MARCANTONIO

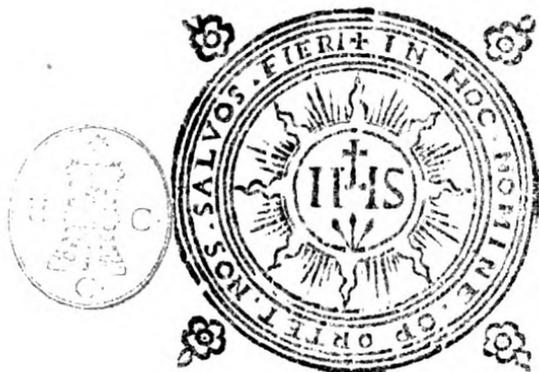
### CAPECE NAPOLETANO

DELLA COMPAGNIA DI GIESV'.

FATTO

NELLA REAL CHIESA DI SAN NICOLO'  
DI BARI,

*Nella celebratione delle solenni essequie dell'1 Scenissima  
Margarita d'Austria Regina di Spagna, &c.*



IN BARI, Per Antonio Pace. MDCXIII.  
Con Licenza de i Superiori.

ALL'ILLVSTRISSIMA  
ET ECCELLENTISS. SIGNORA,  
E PADRONA OSSERVANDISS.

LA SIGNORA

DONNA CATARINA  
DIACQVAVIVA DI ARAGONA  
DVCHessa DELLE NOCI  
E CONTESSA DI  
CONVERSANO.

MARC'ANTONIO PARADISO.

**D**OPPO lunga caccia d'uccelli, d'altro animale  
sogliono i serui, & i vassalli, ciò che hanno preso of-  
ferire à i loro Signori in dono: Et io doppo esser gito  
quasi due anni à caccia di questo Sermone Funebre  
della morte della Screnissima Margarisa; hora,  
che l'hò già nelle mani; come seruo, & come vassal-  
lo, che mi reputo di V. E. gli lo vengo ad humil-  
mente presentare. Mi andaua; Signora Eccellen-  
tissima; questo Sermone quasi uccello suolazzando tra le mani; ne mi sù  
possibile per l'addietro d'imprigionarlo giamai; poiche non potei mai  
persuadere il Padre Marc' Antonio Capece Restore del nostro Collegio  
di Bari, autore di quello à darlo mi; mostrandosi restio à questo ò per hu-  
miltà, ò per altra caggione non mai da me à pieno conosciuta; finalmen-

te gliel'ho cavato à viva forza dalle mani: mi spingevano à questa diligenza varie regioni: prima il desiderio commune della Città tutta di Bari; laquale, hauendo goduto in questo Arciuiscuoto con inudito concorso, e frutto inestimabile in bellissimo quarismale da detto Padre; bramaua almeno di lauere di quelle loduoli fatiche qualche ombreggiata memoria: di più mi stimolaua l'eccellenza della cosa stessa, laquale non meritaua di stare sepolta nelle tenebre. In fine mi stringen' assai il vedere, che sarebbe stata buon' occasione di rinouare l'antica mia seruitù con l'illustriissima casa dell' Eccellenza Vostrea. Legga dunque V. E. di buon cuore questo Sermone, e come compositione del Padre Marc' Antonio Capice suo cugino; ilqual sò quanto la riuerisce, e l'osserva; e come presente d'vn'humil seruo, quale gli s'è fatto; e come specchio in cui rimirara le sue fam' e virtuose azioni, rendendone lode al facitor del tutto. Finisco, se prima accennarò, Signora Eccellentissima, che questo presente voglia; che mi faccia strada ad alcune mie compositioni conforme alla mia professione di Filosofia, e di Medicina; le quali penso ben presto di porre sotto dell'ala della protezione dell' Eccellenza Vostrea; a cui facendo profondissimo inchino priego dal Cielo essaltatione à maggior stato, conforme à quello, che al suo gran merito con ogni ragione si deuè.

# A' GIUDITIOSI LETTORI.

MARC'ANTONIO PARADISO.

**E**CCO, giuditiosi Lettori, già mandato in luce queſto Sermone ricercato tante volte da molti; tanto più deſo di ammiratione, quanto che l'Autore non hà potuto mai hauer cognitione de' fatti egreggi più particolari della noſtra Sereniſſima Regina; onde non è ſtata picciola fatica d'ingegno, continuamente ſopra il cardine della carità della noſtra Regina l'aggirarſi; e non vogliate rubicare lo ſtile, o i lumi che in vna oratione ſi conuerrebbono; ma potete rimanere ben paghi della dottrina; de' concetti; della moralità, le quali coſe tutte nel preſente diſcorſo, com'è ad vn funebre Sermone; conueniuole, ſi racchiudano, che non d'altro che di vna eccleſiaſtica gravità, e candidetza' hò fatto ſcielta l'Autore. *Vinete ſanti, e ſani.*

**NICOLO' MARIA CARDUCCI V. I. D.**  
Archidiacono della Chiesa Metropolitana di Bari in spirituale,  
e temporale Vicario, & officiale generale Capitolare  
eletto, vacando la Sede.

**C**Oncediamo licenza, che si possa Stampare il Sermone funerale fatto in Bari nell' essequie della Serenissima Margarita d' Austria Regina di Spagna dal M. R. P. Marc' Antonio Capece Rettore del Collegio di Bari della Compagnia di Giesù, come à richiesta della Città se ne sono contentati i Superiori della sua Religione, le cui lettere hauemo noi visto. Data in Bari nel Palazzo Arciuescouale, à i 22. di Luglio 1613.

**Archidiaconus Carduccius Vic. Baro.**



**Rat. di Profet.** *M*irando à le lacrime, esilio à i sospiri, & à i lamenti; oue non già la morte, ma'l felice passaggio all'eterna vita di sì gloriosa Reina si rammenta: Non odi, e non vedi, ch' il Serenissimo d'Iscaele di prendere nelle mani l'arco, e la lira non isdegna per tessere al trionfante passaggio della nostra Margarita panegirico; o li, ch'è gratiosa, e deletteuole la canzone;

**Nel Sal. 44.** *A*ttit Regina à dextris tuis in vestitu deaurato circumdata varietate. Di questa Reina hò io hoggi à raggionarti, ò Bari; ma qual'or li se potrà questo mio breiue sermone offeruare; già che la Natura stessa quasi che di ogni ordine dimenticata; non hà con larga mano somministrata la vit' à collei; che, è per giouanezza d'anni, e per le rar' & heroiche virtudi, gagliard' incalzi della nostra carriera, douea frà noi lungo tempo fermarsi; ma ou' è stata mancheuole là Natura; non ha almeno del tutto difettuosa l'arte, e con qualche ordine raggionandone; venga ne' nostri cuori per eterno tempo à viuere: Ma io di ben cento cose, che potrei della nostra Margarita lo leuolmente discorrere; vna solo ad inuestigare m'inauoglio, & è; qual sia stata la sua più rara, e più lampeggiante virtude in terra, che poscia l'habbia solleuata gloriosamente nel Cielo. Ma temo di raggionar di voi, ò Margarita; che se le coglioglie, che racchiudano le Margarite, à coloro oue à prenentate distendano auidamente le mani, troncano bene spesso le dita; & io temo fortemente, che mi tronchiate la lingua troppo ardita di andar se ben scarfamente lamben lo qualche picciola stilla del v'ò mare delle grandezze v'òtre; Deh contentateui; che affettuosamente ve ne priego; Serenissima Reina; ch'io tesseri lo di voi vn cozo sì, ma tuuente panegirico, senza retorico in grandimento vada solo le v'òtre nauaglie semplicemente suelando; che sò di

**Plin. nel lib. 9. nel cap. 35.**

*A*ttit Regina à dextris tuis. Siami lecito, Signori, sù la foglia di que to mio breiue d' scorso in questa guisa di raggionare; È' vero, ò nostra, in tutto Rè, corona de i Rè, che già vn tempo, à la tua destra fermossi la tua consort' e Reina;

**Allourado nel libro 3. de testa. nel cap. 42.**

*A*ttit Regina à dextris tuis. Siami lecito, Signori, sù la foglia di que to mio breiue d' scorso in questa guisa di raggionare; È' vero, ò nostra, in tutto Rè, corona de i Rè, che già vn tempo, à la tua destra fermossi la tua consort' e Reina;

na;

na; onde à ragione vn' altra lettione disse; *Astitit coniu-  
ad dexteram tuam in diademate aureo: sermosi, torno à Sante Pa-  
dire, à la tua destra questa gloriosa Reina, ma con am-  
manto d'oro grandinato di gemme; di Orientali Margarite  
imperlate le chiome, di pendenti di smeraldi carchi gli orec-  
chi; cinto il collo di serpe d'oro di varie macchie diuisato;  
à cui lampeggiava il capo di diamante; ardeuano, e scintil-  
lauano gli occhi di rubbini, di maniglie di topatij affabbiate  
le braccia; di cinto di varie, e ricche gême accerchiato il se-  
no; Ma che? cose terren' e frali sono queste: Impennate l'ali,  
ò voi che m'ascoltate, solleuateui à volo, disappanate la vi-  
sta; Astitit Regina à dextris tuis; Reina in terra, con orna-  
menti ricchi, e reali; Reina in Cielo, oue mi giou' à credere,  
che dimori, & allai maggiore Margarita, ma con ammanto  
di gloria, e d'immortalitàe, che tutto creato di gran lunga  
auanza, & assorbiſce: Astitit Regina à dextris tuis; è Rei-  
na, torno di nuouo, à dire, e glorios anche nel Cielo Marga-  
rita; chi lo nega? chi pietosamente non lo crede? E non sa-  
pete, Signori, che tutti coloro, che menano vita beata in Pa-  
radiso, con nome Reale s'addimandano? Non vi souuene,  
che là nell' Apocalisse quei ventiquattro vecchioni; mitte-  
bant coronas suas ante Thronum? Spone Areta questo dire,  
che di tutt'i spiriti beati, che sono veramente Rè nel Cielo  
raggioneuolmente s'intenda; & il nome di questi Rè, credo  
per hora, che recasse scritti nella sua velta il nostro Impera-  
dore habet in vestimento, & in semore suo scriptū Rex Re-  
gū, & Dominus Dominantiū; in questa guisa nelle sue riuo-  
lazioni ci ad dita Giouanni addobbato il Redentore: à raggio-  
ne dunque della nostra Rein' à piena bocca diciamo; Astitit  
Regina à dextris tuis in vestitu deaurato, circumlata, varie-  
gate; In luogo magnifico, e pregiato, con le vesti delle virtu-  
di, e con gli addobamenti de' meriti, che à luogo tale si con-  
ueniuu: In vestitu deaurato circumdata varietate; questo  
Reale inorat' ornamento, à dire il vero, mi rapisce, Signori,  
in modo la vista; e mi trahe in guisa tale la lingua, che non  
posso, per così dire, ne altro mirare, ne d'altro ragionare:  
Che velta è questa, di cui vassene tanto nobilmente la nostra  
Reina circondata? Non altra, se vogliamo confessare il ve-  
ro, che la caritàe; che questa Reina delle virtudi venne nel-*

Sante Pa-  
guino.

Nell'Apo-  
calisse nel  
cap. 4.

Nell'Apo-  
calisse nel  
cap. 19.

- la nostra Reina in modo particolare, mentre ch'ella visse, à lampeggiare; conciosia che hora vestiuu gl'ignudi, hora cibaua gli affamati, hora sostentaua Religiosi, hora collocaua Verginelle, hora seruiua negli hospedali: Sì sì, In vestitu dema Pift. aurato: Vesta, che non è dubbio è la caritate; odi San Pietro; di S. Pie. Charitas operit multitudinem peccatorum, e preggia tanto tro nel ca questa vesta il Signore, ch'egli stesso ha dato à i fedeli la ma pit. 4. teria da comporla: di lana, & anco di seta s'intellano le vesti; Gio. nel Ecco Christo Agnello: Ecce Agnus Dei: disse il Battista, toglia gli la lana: Il verme per formarsi quella sì rara. e pretiosa ò cap. 1. cuna, ò tomba, donde poi la seta si ritrahe, viene se stesso à marauigliosamente menemare; Ego sum vermis, & non homo, disse di se medesimo il Redentore; e per l'appunto come verme da seta per la bocca del suo aperto lato affatto affatto votofsi, mandando fuori con difusata douitia il sangue, per fare noi tutti di sì porporina materia copiosamente participi; toglia la seta; componi la vesta. Vesta la caritate, e dal Signor Nostro cosauo preggiata; che lasciossi à brano à brano squarciare da quei fieri malmi' il corpo; Ma volle che intatta l'inconfusibile sua vesta rimanefle; già che veniuu questa la vesta de la caritate à rappresentare: Vesta, & vesta lieta da nozze; non vi souuene? Quomodo huc intrafi non habens vestem nuptialem della vesta de la caritate comunemente questo passo si tpono: Vesta, & inorata vesta la caritate; Ascolta l'Profeta, l'Apostolo, il Vangelista; Suadeo tibi emere à me aurum ignitum, ecco l'oro de la caritate à senno di Beda, di Riccardo di Santo Vittore, di Ruperto, di Ansberto, & altri: seguita poscia Giouanni, vt locuples fias, & vestimentis albis induaris; Gl'isti fsi Dottori, che dianzi annouerai, per quelle bianche vesti le opre sante intendano, le quali del continuo la nobil Reina de la caritate compiutamente corteggiano; & vestimentis albis induaris, ch'è tanto à dire, quanto, accid di splendenti vesti ti ricuopra; conciosia che il color bianco più degli altri colori di luc'è di splendore in se stesso racchiude, onde quelle parole di S. Luca il Vangelista, che nella nostra lettione leggiamo, & illufit indutum veste alba, veste splendida nel greco testo si leggano: à raggione dunque le virtudi che nobil corteggio fanno alla
- Nella prima Pist. di S. Pietro nel capitolo 4. Gio. nel capitolo 1. Nel Salmo 21. S. Matteo nel c. 22. Nell'Apostolice nel capitolo 3. San Luca nel c. 23.

alla caritate vesti, e biancheggianti, e lampeggianti si no-  
 mano: perche l'anima illustrano à marauiglia: di simile in-  
 orata biancheggiant', e raggianti bellezza vna volta già il  
 Profeta Reale fauellaua, quando che disse: si dormiatis inter Nel Sal.  
 medios cleros pennæ columbæ deargentatæ, & posteriora 67.  
 dorfi eius in pallore auri: ò come il tutto batte, e per ogni  
 parte risponde: dall'oro comincia, e nel bianco finisce Gio-  
 uanni; dal bianco comincia, e nell'oro finisce Dauide: si dor-  
 miatis inter medios cleros pennæ columbæ deargentatæ dis-  
 se il Salmista: Suadeo tibi emere à me aurū ignitum, disse il  
 Vangelista: & posteriora dorfi eius in pallore auri, così fini-  
 sce il Serenissimo; vt vestimētis albis induaris, così chiude il  
 dilettissimo. Ma non diueniamo in tanto della nostra Mar-  
 garita dimenticheuoli. Astitit Regina à dextris tuis in vesti-  
 tu deaurato, circumdata varietate, diciamo così, la varia di-  
 uisa delle virtù, che fece della nostra Reina, sopra modo  
 mi aggrada: ma, se io voglio confessare il vero, quella inora-  
 ta vesta della caritate m'innamora. mi tira, m'imprigiona:  
 quiui fermo il piede, quiui fitto l'occhio, quiui, per così di-  
 re, io vado con la mia lingua lambendo: Ben vi stà Margari-  
 ta Serenissima questa vesta, e ben'addobbata di questa, che  
 marauiglia, che della ricchissima vesta del vostro spon-  
 salitio vi suestite, alla nostra casa di Roma la inuiate, accio-  
 che l'altare, in cui al sommo Dio ogni giorno si consacra,  
 con disusata pompa si adornasse, e si abbellisse; della pietade  
 vostra verso l'facitore dell'vniuerso, e della disusata beniuo-  
 lenza inuerso noi altri, testimonio non volgare: Ben gli stà,  
 ben gli stà, questa vesta della caritate: Signori, già che non  
 fù altro il pensiero della nostra Margarita mentre che visse, sal-  
 uo che lo spargere le sue ricchezze a' bisognosi; onde possia-  
 mo di lei con Dauide à bocca piena, & ad alta voce cantare:  
 Dispersit dedit pauperibus, iustitia eius manet in sæculum Nel Sal.  
 sæculi: Auueduto pensiero, accorto partito, che non è dub-  
 bio, Signori, conciossiache quale altra cosa sòno le ricchez-  
 ze, che peso che c'imbaratra, spine, che ci trafiggano, stanze  
 rouinose, che ci opprimano, fiumi che prestamente scorrano,  
 e col veloce corso i mal fondati castelli de' nostri vani pen-  
 sieri diroccano; cittadini che vnite insieme malamente si regga-

no, amici finti, che ci vcellano, cose che si arrugginiscono, Materia, che serbata s'inuerminisce, danneuo! mercantia, da cui viene la naue della nostra vita bene spesso sommerfa, Auueduto auueduto pensiero, il diuiderle, & il distunirle affatto, Disperfit dedit pauperibus, Iustitia eius manet in sæculum sæculi. Rischiasiamo, se vi piace, in vn soffio con la luce delle ragioni quanto vi hò pur hora quasi che al battume accennato.

Sono peso, che aggrauano le ricchezze, e talmente aggrauano, che finalmente ci precipitano; onde disse Iddio per Sofonia, Disperierunt omnes inuoluti argento, ch'è à dire, tutti coloro i quali si sono lasciati dall' intoletabil peso delle ricchezze per disordinato affetto accerchiare, sono andati per caggione di tal peso fino al precipitio miseramente in modo tale rotolando, che dalla vista del mondo tutto si dileguarono; Auueduta la nostra Margarita, che per torfi vn tanto pericoloso peso dalle spalle: Disperfit dedit pauperibus.

Sono spine le ricchezze, che così per l'appunto in quella parabola della semenza nomate furono dal Redentore, e con molta ragione con nome di spine si addimandano, perche sono sterili, come le spine, come sterili dunque Disperfit: che anche la mondiglia dell'aia al vento tal' hora si sparge, ma hò detto male, nel secondo terreno delle mani de' poueri liberalmente le sparse, che se altroue questa semenza è sterile, quiui con disusato rigoglio germoglia, s'inalza, e s'ingranisce. Prudente Margarita, poiche venne tanto bene questa semenza à collocare; Disperfit, dedit pauperibus: Anche coloro, che fra le spine dimorano, corrano pericolo di esser tal' hora in vn baleno bruciati, che facilmente si appica il fuoco nelle spine, e l'affetto nostro quasi lussureggiante fuoco ne le ricchezze ageuolmente si attacca: onde per non essere da queste vnite spine dannegiate; Disperfit, & accid dal vento dell' auaritia non fullero riunite di nuono, dedit pauperibus: onde possiamo aggiugnere, Iustitia eius manet in sæculum sæculi.

S. Giouanni nella prima pistola nel cap. 2. Le ricchezze sono tante stanze rouinose, lequali, quando meno vi pensiamo, con la lor caduta ci opprimano, che per farci auuifati di questo pericolo, che ci souastaua, Giouanni

vani cariteuolmente ci ammonisce dicendo; *Mundus transit, & concupiscentia eius*; Il mondo tutto con le sue pomp', e ricchezze com' vn rouinolo palagio se ne passa, e diroeca, che rimedio, Signori? quello al sicuro che quando minaccia ruina vna casa, si costuma, si partano gli habitatori, e la cominciano, prima che di sua voglia caschi, à disfare: prudente Margarita, partissi prima ella con l' affetto, e poi *Disperit*, venne questo palaggio rouinolo delle ricchezze tosto à disfare, accioche vn giotno non gli hauesse fatto qualche male scherzo all' improuisa, & anche *edit pauperibus*; diede ad edificarsi palaggio dalle mani de' pouer' in Paradiso; *Misericordia edificabitur in caelis*, che per mezzo della misericordia si edificano à nostro prò l' eterne stanze nel Cielo.

Nel Sal.  
88.

Fiumi sono le ricchezze, che à i corsi de' fiumi venne ragioneuolmente à somigliarle San Basilio spiegando quelle parole del Salmista *Diuitiae si affluant. Cum videritis*, dice Basilio, *opes instar fluminis domibus vestris illabi*, nolite animum vestrum illis totum addicere, ac mancipare: Stà, Signori, perauentura vn Castello fondato per maggior fortezza presso ad vn fiume, che auuiente: gonfia vn giorno, tuona, e mugge fuori dell' vsato il fiume, percuote in varie parti, e di fronte, e di fianco il castello, cominciano le merlate come à tremolare, ordin' all' hora l' auueduto Castellano, che al fiume varij diuorzi si formino, accid che diuidendosi in questa guisa l' acqua, diuenga libera da ogni pericolo la fortezza, longo il corso di questo instabil fiume della ricchezza veniamo tutto di i deboli castelli de' nostri vani disegni ad edificare, giudicando per ogni modo, ch' essendo da tal fiume circondati, siano da ogni sinistro incontro sicuramente difesi; Ma senti, com' è il nostro pensiero fallace, che di questo Giobbe patientissimo ci auuifa; *Et fluuius subuertit fundamentum eorum*, ch' è à dire, dice Gregorio, lo stesso corso della mutabilezza ogni fondamento del castello del nostro pensiero viene totalmente à sbarbare, ascolta lo stesso Gregorio, *ipse cursus mutabilitatis statum in eis subruit peruersa constructionis* Che partito hauiamo à prendere? non altro, che il diuidere à più potere queste acque, perche altrimenti corriamo pericolo di essere dalla corrente del fiume in minutissimi

S. Basilio  
nel Salm.  
61.

Giob. nel  
c. 22.

S. Grego.  
nel li. 16.  
de' mor.  
nel c. 5.  
nel to. 1.

fimi pezzi stritolati, e rallegrarsi, che ve ne assicuro, di questo partito il Cielo; che di questo fiume penso per hora, che sauellasse il Rè e Profeta Dauid, quando che disse; *fluminis impetus laetificat ciuitatem Dei*, ò come volta marauigliosamente al proposito nostro Girolamo: *Diuisiones laetificant ciuitatem Dei*: sì sì che anche Margarita, e rese il castello di ogni suo hauere ben saluo, e rallegrò anco il Cielo; mentre che tanto di buon cuore *Disperfit dedit pauperum*, e perciò *Iustitia eius manet in saeculum saeculi*.

Nel Sal.  
45.

Sofon. nel  
cap. 3.

Scuopransi come tante cittadi le ricchezze, che con questa metafora vengano additate da Sofonia secondo il topologico senso, che il nostro dottissimo Ribera giuditiosamente arrecar: *Desolatae sunt ciuitates eorum non remanente viro*: e se colui per dare à i Signori delle cittadi vn'empio, e fuorsennato consiglio, hebbe à dire; *Diuide, & Impera*: e voleua egli accennare, *se in uoi esser Padrone delle cittadi, e de i cittadini insieme, procura di porre discordia frà la gente in modo, che nra fra se stessa odiosamente diuisa, che se starà vnitamente d'accordo, ti potrà fare de le male bule vn giorno, sino à torrer dalle mani il Regno*: E se bene quella è vna falsa dottrina, & allà Legge Vangelica, & alla esperienza giornale affatto affatto contraria; cauiamo tutto ciò, come si suole, da questa velenosa Vipera la Teriaca; *Diuide, & impera*, saluteuole dottrina al proposito di cui andiamo pur hora discorrendo; vuoi tu ben gouernare, e porre le cittadi delle ricchezze in affetto con esserne anco assoluto Signore, & Imperadore; *Diuide*, procura di farne varie diuisioni frà i bisognosi, & *Impera*; & in questa guisa à tuo talento le signoreggiarai, che vnite insieme quelle cittadi sono per cagionarti senza fallo gran male, odi l'auuiso; *Diuitiae seruatae in malum Domini sui*; *Diuide* dunque, & *Impera*, & ecco la nostra Margarita, che bramaua di essere non solo Reina, ma Imperadrice nel Cielo. *Disperfit dedit pauperibus*.

L' Eccle-  
siasie nel  
cap. 5.

Si appalesano tal' hora le ricchezze à guisa di tanti amici, che di accordo vengano vn pouero giouinetto ad ucellare; se è scaltro per auentura il giouane; per campare da i tefi lacciuoli, si scuote quanto prima quei finti amici da dosso; e  
non

non è vero, che sono amici finti, e lusinghenol'i Tesori; ne fauellò vna volt'altamente Abdia; *Vsque ad terminum emisserunt te omnes Viri fœderis tui: Illuserunt tibi, Inualuerunt aduersum te Viri facis tuae: I tesori sero questi finti amici, se voi non lo sapete, Signori miei, per mezzo de' quali pensano i ricchi, & i pœtenti di hauere con l' asferro, e con la morte stessà patteggiato; nò mi lascia il gran Profeta Esaia pur vn tantino mentire, il quale il fauellare troppo fidato de' potenti vâ diuinamente pennelleggiando. Percussimus fœdus cum morte, & cum asferro fecimus pactum: flagellum inundans, cum tranſiſſerit, non veniet super nos: Deh sî deh sî, questi grandi del mondo varnò à piena bocca dicendo: Non v'hà morte, che ci spauenti, non ci atterrisce l' Inferno, non vi è cœs'auersa che ci accechi, ò che ci auesti. Verrà, dicano eglino, l' inſimitade; nò le ricchezze faranno volare non che correre i medici, i musici, i spetiali, i seruidori; se vortanmi perseguitare il Giudice; il fidato amico delle ricchezze gli aggiopparà con fila d'oro la lingua, gli affibbierà con maniglie ingemmate le mani, con ceppi d'oro imprigioneragli i piedi, se verranno all' in contro quasi fiume traboccheuole la tribolatione, terranmi sempre l' amico del danaro à galla: fuorſennati, e mancheuoli discorsi sono questi, Signori miei, concioſiachè; Viri fœderis tui illuserunt tibi: vi hanno malamente veccellato gli amici, e quel ch'è di peggio, sino alle fauci del pericolo vi conducano, e poscia nel maggior huopo traditamente vi abbandonano, che questo disse proutamente Abdia: *Vsque ad terminum emisserunt te, e poi Illuserunt tibi, poiche nò tolgano le inſimitadi, nò rattengano la Giustitia, nè si oppongano alle tribolationi le ricchezze: Horsù al rimedio, venghiamo questo drappello di finti amici à d'ſunire, diuidiamoli trà mendici, e con tanti poveri accompagniamoli, che d'ſuniti non si potranno insieme ad altrui danno rappaſumate; questo venne à fare mentre che velle Margarita: Dispersit dedit pauperibus: s; che iustitia eius monet in sæculum sæculi.**

Le cose che sono da quattro elementi composte, quando che troppo vnite insieme sono sopraprese dal caldo, vengano de' vermini à generare, & anche vermini pastoriscano le ricchezze

Abdia nel  
cap. 1.

Esaia nel  
cap. 28.

chezze insieme accozzate, e dal caldo del disordinato affetto souerchiamente riscaldate; Vi rammenta di coloro, i quali seruarono contro del diuino precetto la manna? la manna, dico, ch'era per lo vitto loro soprabondante, la trouarono schifamente verminosa, suelata figura di quanto andiamo,

S. Agostino Signori, ragionando: onde disse Agostino, Si propter pre-  
no nel Ser sentem vitam tantummodo, & propter amorem sæculi the-  
mone 91. saurizes, continuo vermes sbulliant; e di questi vermini  
de Temp. disse Esaia; Vermis eorum non morietur, vermini di acuti  
nel to. 10. stimoli che trapassano quell'anima, che dal fare bene altrui

Esaia nel si rattiene, e di questi vermini disse anche Agostino, Isti sunt  
cap. 66. vermes, quos generat auaritia, & diuitiarum cæca cupiditas

S. Agost. his, qui habent pecunias, & videntes in necessitate fratres  
nel luogo suos, claudunt ab eis viscera sua. Dunque à ragione spar-  
citato. gansi le ricchezze, e Margarita, accid che questi abomineuo-  
li animati non gli nascessero nelle mani, Disperisit, dedit pau-  
peribus.

Quando che in vna Naue cotrano pericolo spauenteuole i marinari, mentre in vn volger di occhio si ammantella di bruno il mondo, auona il Cielo, balena l'aria, mugge il mare, ruggiscano i venti, tutti spautiti alleggiano à più potere anco delle cose pretiose la naue, e prestamente nel profondo del mare le sommergano: Naue, che non è dubbio. la nostra vita, A scoltatori, che con questa metafora viene nella sapien-

Nella Sa- za nomata, tamquam Nauis, que pertransit fluctuantem  
prien. nel aquam; per opra del Mondo, del Demonio, e della Carne si  
cap. 5. leuano contro della nostra vita varie tempeste; vota dunque questa Naue della tua vita delle ricchezze che l'opprimano, e giugnerai sano, e saluo in Paradiso; Impara pure questa attione da quel Filosofo gentile, il quale il prezzo delle sue possessioni gittò nel mare dicendo; Abite in profundum malæ cupiditates, ego vos mergam, ne ipse mergar à vobis; Ammira questo stesso in Margarita, la quale gittò per l'appunto le ricchezze nel mare, mentre nelle mani de' poteri le ripose; onde disse di questo saluteuole alleggiamento il Sauio;

L' Eccle- Mitte panem tuum super transeuntes aquas, non sappiamo,  
siste nel che ritrouasse quel Filosofo le sue gittate ricchezze giamai;  
cap. 11. ma alla nostra Margarita vien detto; Mitte panem tuum su-

per

per transeuntes aquas, & post tempora multa inuenies illū: à ragione dunque Disperlit dedit pauperibus.

Ma è hormai tempo, che donde dipartiss' il nostro ragionamento ritorni: Attitit Regina à dextris tuis in vestitu deaurato: la veste dunque della caritade è quella, che si vidde nella nostra Reina in questa vita maggiormente lampeggiare; quest'al terreno Regno solleuolla; poiche volendo anco in questa vita il Signore la caritade di Margarita premiare, che accesa di amore verso di Dio se ne staua vn giorno feruentemente seruendo all' hospedale; iui gli giunse la felice nouella, ch'era stata per tanto eccelsa Reina destinata, à guisa di vn'altra Rebecca, la quale al contrasegno della caritade fù eletta per isposa d' Isaac da quell' auueduto seruo di Abramo; on' hebb' egli à dire al Signore; quella donna, à cui chiederò da bere, & ella risponderammi: Bibe, quin, & Camelmis cui dabo potum ipsa est, quam per parati seruo tuo Isaac.

Da questa caritade sino al celeste Regno fù spinta Margarita, conciossiache se quel Poeta Lirico disse: (Palmaq; nobilis.) Ferratum Dominos euehit ad Deos; perche non verremo ragioneuolmente à dire, che la nobil vittoria che recò di se stessa col dimorare così spesso trà i puzzeri, e sudiciuoni dell' hospedale, vnita col diuino fauore, venne à far sì che non solo Reina nel Cielo; ma per così dire Dea diuenisse: nè è questo troppo ardito ragionare; già che lo stesso Signore disse vna fiata, Ego dixi Dij estis, di tutti gli eletti cittadini del cielo fauellando, D h si, deh si; Palmaq; nobilis terrarum Dominos euehit ad Deos; ò per meglio dire della nostra Margarita ragionando: Palmaq; nobilis Ferratum Dominam, euehit ad Deam: Ben' auenturata Margarita, che con tant' honore andò à goderli di Christo in Cielo, di cui, e recò il nome, & imitò quanto che mai potè le attioni in terra.

Nome di Margarita impose al Redentore il Padre Santo Agostino, dicendo: Verbum Dei Margarita est, quæ in tegumentis mortalitatis, quasi concharum obstaculis inter profunda huius sæculi, atque inter saxæas Iudæorum duritias aliquando latuerat.

Christo Margarita, e perla del Cielo à beneficio nostro

C

sotto

Nella Genes. nel c. 24.

Horatio nel lib. p. nell' od. p.

Nel Sal. 81.

S. Agostino nel libro p. delle q: sopra S. Matth. nella pref. nel to. 4.

sotto le spetie del pane , e del vino , per così dire, dileguoffi. E per l'efficace affetto di souuenire à i poveri quasi tutta si strugge Margarita , & viene in questa guisa , sù per dire , à sostentare Dio ; che se quella immentia , & indipendente sostanza bisognosa fosse di sostegno, in lieta vita con caritateu-

Plin. nel  
lib. 9. nel  
cap. 35.

li attioni si sosterebbe. Ceda pure , e di gran lunga , ceda la gran Reina dell' Egitto Cleopatra , di cui si scriue , che alla presenza di Antonio cenando vna fiata , vna perla di valore di ducento cinquanta mila scudi bebbe in vn sorso , accid fosse à tutti la sua magnificenza compiutamente palese : ma la nostra Margarita pretiosissima perla , che questo il nome di Margarita risuona , per lo caldo affetto di solleuarè i bisognoti , quasi che io dissi , dileguandosi , formò di se medesima pretiosa beuand'al Redentore ; non vi souuene? Sicuti , & dedistis mihi bibere , ò che felice nouella , ò che lieta sentenza che sincora.

S. Matth  
nel c. 25.

Pretiosa perla la nostra Margarita, Signori, vna delle più ricche perle, che per lo cielo si trouasse giamai, sentite; Ni-

S. Matth.  
nel c. 13.

mile est Regnum cœlorum homini negotiatori quærenti bonas Margaritas: inuenta autem vna pretiosa Margarita, abiit, & endidi omnia, quæ habuit, & emit eam. Se volete, che io i scuopra vna mia opinione, io così direi: Il cielo tutto, cioè Iddio con la sua gratia, Il cielo con le influenze, Il Sole con la luce, e col maschio calore, gli Angioli con le difese, e co'tanti consegli, tutte queste cose vnite insieme nomo io Regno de' cieli: hor dunque questo Regno de' cieli è à guisa di vn mercadante, che và cercando ricche perle per comprarle; queste sono le anime che furono per habitatrici delle celesti stanze formate; vn' à questi giorni trouonne, e fù la

Plin. nel  
lib. 9. nel  
cap. 35.

nostra Reina Margarita, vendè tutte le cose per comprare vna simile perla il cielo, perche tutto ci promette il Signore, purchè non ci rendiamo schiui di esser trà suoi cari figli an-

Elian nel  
lib. 14. nel  
cap. 8.

nouerati. Inuenta autem vna pretiosa Margarita; riferiscano Plinio, & Eliano, che nell'Indie le cocchiglie, che le margarite racchiudano, vanno à greggia à greggia notardo, &

Arnino  
nel lib. 8.  
delle cose  
dell'Indie.

hanno il loro Rè come le pecchie, & Arnino aggiugne, che hanno anco la Reina, la quale è di grandezza, e di bellezza più delle altre ragguardegole si dimostra: I Pescatori delle

mar-

margarite , con gran diligenza di prender la Reina s'ingegnano, perche fanno benissimo, che presa che l'hanno; tutta la greggia immobilmente ferma, onde ageuolmente tutta s'imprigiona: Inuenta autem vna pretiosa margarita, troua questa rara margarita a questi giorni delle altre margarite Reina il cielo, audamente la prende; e presa che l'hebbe, ò quante, che dal suo essemplio immobil', e rapite rimasero, libere priggiuone del cielo diuenero.

Narra quel raro pittore delle naturali marauiglie Plinio, che delle due perle di grandissimo prezzo, che possedè Cleopatra, ne fù recata vna à Roma, fù diuisa per mezo, e ne furono gli orecchi di Venere riccamente adornate: di valore inestimabile la nostra Margarita, per varie sciagure de' bisognosi variamente diuisa, per mezo della diuota oratione quasi che al cielo solleuata: quiui staua pendente da gli orecchi della vera Dea della Vergine, di cui bene spello leggiamo: Tota pulchra es amica nea, & macula non est in te: Stà, dico, dagli orecchi della Vergine pen lente, per i suoi serui, e per i suoi vassalli continuamente intercedendo.

Margarita la nostra Reina; ma sempre saluteuole, ò miei Signori, serue vn mo seruo, che Leone quarto Imperatore di Costantinopoli per hauer recato di molte margarite adorno il capo, venne à morire, e fù la freddezza delle perle, come dicano, della sua morte la cagione: ma chi recarà di questa Margarita i vari essempi nella mente, morirà à i vitij, viuerà profiteuolmente alle virtudi.

Lo stesso Autore riferisce, ch'entro dell'acqua diuiene tenera, e moll', e fuori di quella s'indurisce la margarita, e la nostra Margarita entro dell'acqua de' popoli bisognosi: Aq 12, quas vidisti populi sunt; tutta tutta s'inteneriuu; fuori di questo era contro se stessi' assai dura per le aspre penitente, che faceua.

Di più la margarita posta nell'aceto s'intenerisce tanto, che commodamente si mangia, & entro della passione del Redentore la nostra Margarita dileguauasi, cibo, e beuanda saluteuole per l'imitatione à noi altri.

Noma, San Girolamo, arrecato da vn moderno, granelli

Plin. nel lib.9. nel cap.35.

La Cant. nel cap. 4

Maiuolo nel colloquio 18. delle pietre.

Maiuolo nel l. cit. Nell' Apocaliss. nel cap. 17.

Alboura. nel luogo cit.

del rosso Mare le margarite, e noi la nostra Margarita gratioso granello del rosso, e porporeggiante Mare del sangue del Redentore, da cui fù ella tanto abbellita, e rinuigorita à marauiglia.

**Carete** Carete Mitileneo afferma, ch'erano gli olli di vna gran cochiglia marina le margarite; olli fù con i suoi forti, & egreggi fatti Margarita; olli, che la sieuolezza della nostra carne mantengano, la quale v'è, & al basso, & al peggio còtinouamente slisciando.

**Filost. nel lib. 3. nel cap. 72.** Riferisce Filostrato, ch'è cuore della cochiglia la margarita, potiamo ben dire, che sia stata cuore di tanti poueri Margarita, da cui, come da cuore, riceueano abondeuolmente la vita.

**Plin. nel lib. 9. nel cap. 35.** Venne Plinio à stimare nocciuoli delle cochiglie le margarite; sono hauuti à vile, chi non lo sà, i nocciuoli delle Pesche, sono triti nella morsa a poggiano nelle mense; ma è gratissima comunemente à tutti di questi frutti la polpa; tutto il rouescio nelle cochiglie, che racchiudano le perle, auuiene; sono queste ruuide, & aspre nel di fuori; nè da huomini, nè da animali si mangiano; ma cosa rara, e pretiosa nel di dentro racchiudano; fù disufata cochiglia, à dire il vero la nostra Margarita, non già essendo vil', e basso il suo corpo, ma sopra modo nobil', & eleuato; se bene rispetto al tesoro della ricca perla di quell'anima tanto eccelsa, che racchiudeua, tutto vil' e tutto ballo rassembraua; si che nouello nocciuolo, diciamo, e disufato, più dolce, più ragguardeuole, più foauè più aggradeuole delle buccia, e della polpa.

Altri dicano, che gragnuola delle cochiglie siano le margarite, pretiosa tempesta, ricca, e profitteuole gragnuola, che non danneggia i seminati, & i frutti, ma gl'ingemma, gl'inora, gl'imporpora, gl'inuigora, e gli arricchisce; e mentre questa nostra Margarita, come pietosa, e pretiosa gragnuola ci percuote con dolce ricordanza de' suoi egreggi fatti il cuore, qual penna bench' eloquente può basteuolmente spiegare, quante bellezze, e quante ricchezze di santi proponimenti per caggione del suo raro essemplio ci arrega.

**Solin. nel c. 56.** Osserua Solino, che quando la cochiglia riceue la semenza dell'aria matutina, lampeggiant', e chiara nasce la perla; ma

ma quando la semenza dell'aria già imbrunita sorbifce, o scura, e fosca la perla si forma: Marauiglioso è al nostro proposito Agostino quella bella diuisione della cognitione matutina, & vespertina arrecando: con la matutina nell'eterno verbo chiaramente si vede; con la vespertina si cognoscano le cose per le loro proprie spetie, che intelligibili si addimandano; e la nostra Margarita formata dall'aria della bruna sera della fede, tenebros' ad vn certo modo compariuà; ma formata hora dalla bella semenza dell'aria del mattino di quella bella, e chiara visione di Dio, non già come perla netta, e purgata, ma à guisa di splendente Sole lampeggia; *lusti fulgebunt sicut Sol in regno Patris eorum.*

Isidoro Caraceno appresso Ateneo annouera la opinione di alcuni, che pensano, che dal folgore, & dal tuono natca la margarita; dal tuono del Santo Vangelo, à cui era tant' obediencia, ~~si formata vn'ouo~~ *ricca, e splendente di sanctitate; & imposuit eis nomina Boanerges, quod est filij tonitruj,* disse San Marco figliuoli del tuono, ch'è à dire del Vangelo, che come di fusato tuono fù dal mondo tutto sentito.

Osserua Cardano, che si mutano di colore secondo'l vario aspetto le margarite, e ne adduc'egli la ragione, concio siache sono composte di tre buccie le margarite; le quali vna superficie polita, & vn'altra roza rattengano: ma la nostra Margarita co' bisogni altrui tanto cariteuolmente si trasforma, che potea ben dire il suo spirito con S. Paolc; *Omni-bus omnia factus sum, vt omnes facerem saluos.*

Racconta Plinio, che sono così sode le margarite, che giamai per cadut'alcuna si frangono: osserua la nostra Margarita com' ella è vno di quei felici spiriti anco in questa vita diuenuta, che non riceuano per caduta oltraggio; *Cum ceciderit non collidetur,* ò pure nell'essere di coloro affatto cangiata, de' quali hauendo detto l'Apostolo, ch'erauo come Tesor' in vasi di terra riposti; *habemus thesaurum istum in vasis fictilibus:* dimostrando poscia, che ne anco per essere dall'alto al basso gittati, riceuano à pato vetuno rottura, soggiunse, *deiciuntur sed non perimus.*

Testimonia vn moderno Scrittore, che presso all'Isola Borneo di grandezza di vn ouo d'oca ritrouossi vna perla, che

S. Agostino nel lib. 11. della Città di Dio nel c. 7. nel to. 3.

S. Matth. nel c. 13. Isid. Carac. ap. pr. Athenco, nel lib. 3.

S. Marco nel c. 3.

Cardano app. Aldo uian. nel luogo cit.

Nella 1. de' Cor. nel c. 9.

Plin. nel lib. 9. nel cap. 35.

Nel Sal. 36.

Nella pr. de' Corin. nel c. 7.

Nella 1. de' Corin. cap. 7.

Aldo. nel lib. cit.

*Senza altro aiuto adornaui; & era così rotonda, che sopra di vna tauola riposta, à guisa di argento viuo si mouea; Grande di sangue la gran Reina Margarita, Grande di dignitate, grande di santitate, che la corona del nostro Inuitto Rè sopra di se promodo adornaui, & abbelliua, che sempre dalla diuina gratia auuiua, sempre ad opre di caritate distendeua velocemente la mano; Nescit tarda molimina Spiritus Sancti gratia.*

**Androst.** Dice Androstene appresso di Ateneo, che nella nauigatione dell' Indie margarite tanto carche del colore dell'oro si trouano, che à fatica dall'oro stesso si scernano, e potrà per auentura occhio ceruiero di Oroso ben esperto fra l'oro della carità la nostra Margarita inuolta come margarita comune cognoscere? odi ciò che il Profeta Reale nel nostro tema ne accenna; *Asticit Regina à dextris tuis in vestitu aurato.*

**Plin. nel lib. 9. nel cap. 35.** Disse Plinio, che alcune margarite si trouano, che con nome di tamburo si addimandano, forse, dice vn moderno, perché la figura del tamburo dimostrano, & al mio sentire, tutto l'aggregato de dicitori venne Dauide ad inuitare, acciò d'accordo nel tauro di margarita tanto sonoro di virtù lodassero à più potere il Signore, odi l'inuito, *laudate eum in tympano, & choro.*

**Nel Sal. 150.** Venne ad offeruare Auerroe, che la margarita inghiottita dalla colomba più chiara, e più pura diuene: la morte, Signori, corbo di rea nouella rassembra à tutti coloro, che hanno con gli agi e con le ricchezze gran pace; ma colomba è di felice annuntio à coloro, che per quantunque da ogni douitia cinti, staccato l'affetto da tutto l'creato ritengano; & in quello modo come pueri, e bisognosi ne viuano; e l'vna, e l'altra cosa ingemina con la sua autoritate l'Ecclesiastico;

**L'Eccles. nel c. 4. 1.** *O mors quam amara est memoria tua homini pacem habenti in substantiis suis; ecco la morte, che in forma di corbo comparisce: O mors bonum est iudicium tuum homini indigenti; & eccola morte che in diuisa di bella colomba si discuopre: come colomba compaue la morte à Margarita; poich'ella tenuto hauea mai tempo l'affetto dalle ricchezze lontano; ingoldò la morte la nostra Margarita, e la re-*  
se

se più pura, e più lampeggiante al Paradiso; che non è dubbio. che tal' hora le anime sante qualche picciolo neo d' imperfezione vengano ne' parolismi della morte a cancellare.

Della margarita insegna Plinio, che non si può nella vecchiaia dalle cocchiglie distorre, salvo che col ferro, e con la lima: toglie questa margarita dell' anima della nostra Reina dalla cochiglia del corpo così a buon' hora il Signore, acciò che inuechiando con quello quasi che indissolubilmente à suo danno non si collegasse; che dello spirito della nostra Reina, favella la sapienza, come di perla che presto si toglie, acciò che d' souerchiamente non s'attacchi con l' inuechiarsi nella cochiglia, è pure accid che col tempo dal color bianco al giallo non trahgni; raptus est ne malitia mutaret intellectum eius.

~~Solano delle margarite~~ che mentre stanno nelle cocchiglie racchiuse, quando che il Sole faetta più drittamente il mondo, elleno nel mare più altamente s'immergano, per non essere d' macchiate, d' scolorite dal Sole; chi non sa, che le communalì margarite delle anime sensuali quasi temendo di essere dal caldo delle ispirazioni del diuino Sole alla penitenza sospinte, nelle acque de' piaceri si profondano, & in questa maniera fuggano di essere da i digiuni in qualche parte scolorite, non così la nostra Reina; ma come Margarita del Cielo sempre andò sù l'acque de' sensuali affetti gallando. e sempre siso tenne il volto verso di quel Sole, che solo da se stesso risplende, poco è nulla curandosi, che si gl'imbrunisse è pure affatto si gli offuscasse il volto; onde, mi giou' à credere, che doppo d' haueisi con vari patim' enti macerata, lietamente cantasse; Nolite me considerare quod fusca sim, quia decolorauit me Sol; che il mio diuino Sole con disusato artificio come non più veduto pittore con lo scolorirmi m' auuiua marauigliosamente, e mi abbellisce.

Non v'ha' huomo che non sappia, che per vari vsi nella medicina la margarita nel marmo si stitola; dentro del marmo di quel reale Mausoleo si riduce in poluere Margarita, opportuno rimedio per recare ad ogni humana alterezza, è concupiscenza salute.

Plin. nel lib. 9 nel cap 35.

La Sapiè. nel cap. 4

Solin. nel cap. 56.

La Cant. nel c. 1.

Adria-

**Adr. Tur** A sciano Turnebo vn luogo oscuro di Plinio ispiegando,  
 no. ap. il qual disse. Aff:ctantq; iam, & pauperes licetorem foemine  
 presso Al in publico vnionem esse dictitantes, hoc est, dice Adriano,  
 pour. nel pauperes foemine gaudent vnionibus, vt Margarita pro li-  
 fo. cit. ctore sit, & turbam submoueant: che questo era l'vffizio de i  
 Littori, ond' hebbe quel Poeta à dire.

**Horatio**  
 nel lib. 2.  
 nell' Ode  
 16.

— Neque consularis  
 Summouet Licetor miseros tumultus.

O' come andò bene adorna di se stessa, cioè delle sue heroi-  
 che virtudi, come di tante ricche perle, Margarita; onde à  
 raggione seruà se medesima di Littore, per fatti strada trà  
 la vil turba dell'Inferno, che bramaua di contendergli à più  
 potere il passo.

Chiudiamo, se vi aggrada Signori, questo discorso, e di-  
 te meco, che con molta raggione ritrouata questa pretiosa  
 Margarita di tanto valore il Cielo, *Qua iudicio* per riporla  
 nel suo tesoro la tolse; ò pure per adornarne vna delle sue  
 porte celesti; sì che forse preuidde, come cosa già fatta, Gio-  
 uanni, & *regulae portae erant ex singulis margaritis*; sì che  
 Nell' Apo torniamo pure di buon cuore à dire; Simile est Regnum coe-  
 cal. nel c. 11. lorum homini negotiatori quarenti bonas Margaritas, in-  
 uenta autem vna pretiosa Margarita, abiit, & vendidit om-  
 nia, quae habuit, & emit eam.

Auuiene talhora, che nella compra di ricca, e disusata  
 perla contendano auidamente i mercadanti, & anco sino  
 alle spade, & al sangue; e forse che non vi fù sopra di questa  
 nostra Margarita contesa; la bramaua grandemente il Cielo;  
 Caramente la possedeua il Mondo; ma che? armata di arco e  
 di saette con la cocca nella corda venne à gran passi per diffi-  
 nitrice la morte, fecesi ella dalla parte del cielo; onde scoc-  
 cata la saetta venne nella nostra Margarita à colpire quel bel  
 nodi, che tiene aggroppata la vita; si venne il bel composto  
 à sciorre, l'anima se ne vol' al cielo, il corpo se ne rimane in  
 terra; giunsi hora contro della morte, hora contro del cielo  
 tutto lagnando il mondo; così diceua egli alla morte. M'hai  
 tolto il mio ricco tesoro ò morte, tesoro che in lieta, & abon-  
 dante vita mi mantenea; tesoro, che non può ne ricca gam-  
 ma d' Oriente pareggiarlo, ne vguagliarlo scettro, ne custo-

farlo Imperio. Contro del cielo seguìua poscia à lamentarsi  
 il mondo, dicendo. O' cielo, che la miglior parte di lei au-  
 do accogli; ò rendi quella, ò toglì l'altra; che lo suegliatoio,  
 e la rammemoranza della mia doglia volontieri ti cedo: la  
 morte, quasi schernendo le parole del mondo tra se stessa  
 trionfante cantaua; è mio costume con vguale piede, & humi-  
 li casette, e Regie torri calpestare: Il cielo poco curando del  
 mondo risponde, e parte prendo, e poi riuoglio il tutto; ma  
 non prendere ad onta ò mondo, che sia rimasta vittoriosa la  
 morte; che contro di lei ogni hasta è infranta, ogni elmo de-  
 bole, & ogni scudo fiaccato: cedi hoggimai al ciel', ò mon-  
 do, che il cielo non toglie il tuo, ma prende autoreuolmen-  
 te il suo; Era perla per lo cielo formata Margarita, che ma-  
 rauiglia, che la si tolga il cielo? Entra in fine Margarita trion-  
 fante in Paradiso; e gli Angioli Santi à stuolo à stuolo vsciro-  
 no lieti per accoglierla, ~~ma con~~ *marauiglia* poscia soprafat-  
 ti, cominciarono d'accordo ad intonare; *Quæ est ista, quæ* La Cant.  
*ascendit per desertum sicut virgula fumi ex arboribus myr-* nel c.3.  
*rez, & thuris? che ascenda vna verghetta di fumo fino al cie-*  
*lo, cosa è di marauiglia, e di stupore; che il fumo suol'esser*  
*sempre dissipato dal vento: che salga al cielo vna Reina,*  
*che di ordinario di fumo di adulationi, e di adorationi si cõ-*  
*pone; onde viene anco bene spesso dal vento della superbia*  
*contrastata ad ifuanire; caggion'è di marauiglia non volgar-*  
*re; ma celsi per vostra se ogni ammiratione; con iohsiche nõ*  
*già da i letamari della terra questo fumo vien fuori; ma ex a-*  
*romatibus myrræ, & thuris; dalla mitra della mortificatione,*  
*e dall'incenso della oratione, che all' vna, & all' altra mo-*  
*strosi sempre molto affectionata Margarita. Finita questa*  
*canzone, ne presero i Santi Angioli vn'altra; Quæ est ista,* La Cant.  
*quæ ascendit de deserto delictis affluens: chi è costei che ver-* nel c.8.  
*so del cielo s'incamina dal deserto del mondo, ou'era piena di*  
*contenti, carca di ricchezze, sopraffatta da delitie, seruita da*  
*vassalli, adorata da corteggiani; non mi stupisco, Signori;*  
*sentite: Innixa super dilectum suum; non posò se nõ in Dio*  
*il suo affetto Margarita; e percid non gli furono gli agi di*  
*questo mondo d'impedimento. Diciamo dunque à sciolta*  
*voce, Ascoltatori, che in vero sù perla vnic'al mondo Mar-*  
 D garita,

Biag. Vie- garita, e con nome di *Vinione* nona si da l' *Etatini* la perla; e la  
 gas nel c. raggion'è arretrata da *Biagio Viegas* tratta da *Plinio*; perche  
 2. nell' A. non mai due simili vnite insieme si ritrouano; sì sì, che don-  
 pocal. nel na singolare fù al mondo *Margarita*, e possiamo di lei à pie-  
 comm. 3. na bocca ben dire; Non est inuenta similis illi, quæ confer-  
 uaret legem excelli.

nella let- E' tempo già, che raccogliamo del nostro ragionamento  
 tio 6 con le vele; m'auveggo bene, ma tardi, che hò solcato nauigan-  
 Plì nell'i. te inesperto il mare ampio, e profondo delle lodi vostre, ò  
 9. nel c. *Margarita*; è stato d'esito poco felice il nauigare, ma non è  
 35. stato del tutto fuorsennato l'osare; e come poteuo arrestarmi  
 L' Ecclef. di agognare almeno la carriera delle vostre grandezze, essen-  
 nel c. 44. do figliuolo quantunque indegno della religione della *Com-  
 pagnia* di *Giesù* tanto amata, tanto difesa, tanto auualorata

da voi; gradite vi priego l'affetto, già che non giugne, e di  
 gran lunga l'affetto; sia vostro tanto più quel che m'è vicino,  
 che quel che hò detto; e già che veggio ch'è mancheuole ad  
 ogni modo la fauella; mirate, vi priego, alla grandezza vo-  
 stra. compatite all'imperfetto mio, ò *Margarita*, contentan-  
 doui, ch'io con loquace silentio di vero cuore v'inchini, e  
 q' i mi taccia.

Taccio io; ma fauellino in vece mia tutt'i più eloquenti, e  
 fioriti dicitori: scriuano le vostre marauiglie, ò *Margarita*. le  
 più dotte penne, che nel cerchio di questo creato si ritroua-  
 no: *groppino* per lode vostra alla fauella le lor lingue la *Ter-  
 ra*, i *Herbe*, i *Fiori*, gli *Animali* terrestri, le *Pietre*, i *Celi* i  
*Monti*, le *Aque* correnti, e le stagnanti, le *Delue*, le *Rupi*, le  
*Spelonche*, i *Venti*: il *Mare*, i *Pelci*, l'*Isole*, i *Scogli*: l'*Aria*,  
 gli *Vcelli*, i *Baleni*, i *Folgori*, le *Pioggie*, la *Gragnuola*, le  
*Neu*: le *stelle* cadèti, le *Comete*: la *Spera* del fuoco; gli *Orbi*  
*celesti*, il *Sole*, la *Luna*, le *Stelle* fis'se, e l'*erranti*, i *Spiriti* beati,  
 gli *Angioli* santi; dirol o in vna parola; Il creato tutto risuo-  
 na con addoppiati bombi *Margarita*: & io per non impedire  
 sì rara melodia di ragionare m'arresto.

# A C V R I O S I

L E T T O R I

MARCANTONIO PARADISO.

**C**OL dare alle stampe il precedente Sermone, che fu la forma, e l'anima della pompa funerale delle esequie della nostra Serenissima Regina; sò di certo, che anco desiderarete di sapere in qualche parte l'apparato; onde per satisfare alle voglie vostre; cominciato nella seguente guisa à delinearlo.

Dorgea quasi in mezzo del Tempio della Real Chiesa di San Nicolò di Bari, vn palco coperto di drappo bianco, alto ~~due braccia, e vn quarto~~ ~~lungo quattro~~, largo tredici, con sette gradi dalle quattro facciate: questi furono di macigno finti, & il rimanente del palco di marmi, & varij tarsi adorno. Et sopra questo primo palco forgeua vn'altro palco pur coperto di drappo bianco, ~~alto due braccia~~, lungo quindici, largo diece. Ne' quattro cantoni basamenti quadrati è cominciati, che reggeuano vn dado alto vn braccio, e poco meno largo, oue sopra quattro palle posaua ne gli angoli vna piramide d'guglia, alta sette braccia, e mezzo con vna palla di sopra. Furno sopra questo secondo palco tirati balaustrati alti come il dado delle piramidi, i quali per quattro parti venivano rotti, per quãto era la larghezza delli gradi. Sopra questo palco s'eressero vn braccio in dentro quattro pilastri quadrati grossi per ogni verso vn braccio, alti sette, i quali reggeuano vna cornice, che giraua intorno con frontispicio ad angolo ottuso, che li faceua corona: alzauasi dalla cornice vna maggior piramide d'guglia fatta à scalini. alta braccia quindici, sotto laquale posaua vn quadrato lungo braccia sette, largo quattro alto vn'è mezzo: di sopra questa era vna cassa larga tre braccia, lunga cinque alta vno, che sosteneua vn'arca alquanto minore. Per ornamento di questa machina si coperse di drappo nero la guglia di mezzo insieme con la cornice, & frontispitij, quadrangole, & profilandole con  
bian-

28  
bianche cordelle conforme richiedea il disegno, & così tutto il restante della machina. Tirauasi vn sotto cielo all'altezza della cornice di tela d'oro; similmente la cassa di sotto fù coperta di tela di broccato d'oro nella quale con profilo di racamo d'oro erano lauorati tutti i misteri dal nalcimento del figliuol di Dio infino alla Resurrettione. Et sopra detta talla li vedeuano quattro ritratti della Regina morta, e sotto l'armi d' Austria, in alto l'armi del re.

La piramide di sopra, & quella di sotto furono ripiene di torcie grandi, e picciole cōforme richiedea il disegno, che in tutto passauano mille, e ducento di cera candidissima. Intorno i palchi di sotto furono diuerse iscritioni, e diuerse figure mortorie. fù coperto per tutto di panni neri, & riquadrato di cordelle bianche, e tutto intorno fù ripieno di torcie grandi: Et ad ogni colonna della Chiesa furono torcie grandissime: & più, quattro braccia intorno al palco furono posti grandi candelieri di bronzo alti tre braccia, e mezzo con grandissime torcie, che girauano tutto il palco: & tutte le colonne della Chiesa erano coperte di panni neri, & così tutto il restante della Chiesa per quanto era alto il palco. In somma faceua pompa, & vilita tale, che à vederla non solo concorse la nobiltà, e tutto il numeroso popolo di Bari; ma quanti signori, & Baroni sono quasi in tutta la Prouincia. Gradite, Lettori cari, questa mia picciola fatica, e di nuouo vi priego dal Cielo salute.

43925